

# LAURA

La dodecafonia di Luigi Dallapiccola  
dietro le quinte

a cura di

Mario Ruffini

prefazione di

Luigi Dei



## PREFAZIONE

Luigi Dei

*Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Firenze*

Ci sono molte ragioni per le quali il piacere di scrivere queste righe di prefazione è per me particolarmente intenso e cercherò di condensarle in poche brevi note. Quando Mario Ruffini, alcuni mesi or sono, venne a illustrarmi l'idea di pubblicare per i tipi della Firenze University Press la tesi di laurea di Laura Coen Luzzatto Dallapiccola, sostenuta il 23 giugno 1932 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia del nostro Ateneo, fui subito entusiasta di aderirvi e far decollare immediatamente il progetto. Mario, con la sua ostinata pervicacia, mi chiese anche di scrivere la prefazione a questo volume, che sapevo sarebbe stato introdotto da un suo saggio. Il libro che presentiamo ai lettori rientra in una serie d'iniziative che vogliono rendere omaggio a un protagonista assoluto della vita musicale internazionale del secolo scorso: Luigi Dallapiccola. Pubblicare la tesi della sua consorte è uno dei numerosi modi di vivificare questo compositore che ha caratterizzato per lunghi anni la vita culturale della nostra città. La tesi di Laura ha una data significativa: anno 1932, decimo dell'Era Fascista. Rievocare oggi Dallapiccola attraverso una serie di momenti musicali e culturali non può che essere anche occasione di riflettere sul Novecento, su questo secolo breve e terribile, ma altrettanto straordinario per le arti, la letteratura, la creatività umana in senso lato, inclusiva anche di quella *vis creativa*, spesso negletta, che ha portato a uno dei più fantastici avanzamenti del progresso scientifico-tecnologico nella storia dell'umanità. Dallapiccola nasce agli inizi di questo secolo, quando sulla scena delle società umane entra con clamore l'innovazione derivante dalle scoperte scientifiche. L'Expo di Parigi del Novecento celebra l'arte e la tecnologia e il vero e grande protagonista è il fluido magico, l'elettricità che sta cambiando il mondo. Le lampadine, che forniscono luci alle masse – come intitola un capitolo del suo libro *Zio Tungsteno* Oliver Sacks –, il tram, la metropolitana, il cinematografo, il motore elettrico e quello a scoppio. L'uomo per la prima volta nella sua millenaria storia illumina il mondo intorno a sé con l'elettricità e non più bruciando qualcosa e, altrettanto per la prima volta, riesce ad andare a qualche decina di chilometri all'ora non più montando su animali più veloci di lui, bensì sfruttando la propria energia muscolare con la bicicletta – grandiosa invenzione che farà esclamare a Herbert George Wells, il padre della fan-

tascienza: «ogni volta che vedo un adulto in bicicletta penso che per l'uomo ci sia speranza». Questi sono i segnali coevi alla nascita di Dallapiccola. È finito un secolo importante per la musica, la cultura e le arti: nella seconda metà dell'Ottocento, tanto per citare qualche monumento, Wagner, Brahms, Mahler, Verdi, Puccini, impressionismo, Tolstoj e Dostoevskij. Stravinskij ha ventidue anni quando nasce Dallapiccola e, due settimane dopo la sua nascita, vi è la prima alla Scala di *Madama Butterfly*. Il mondo è in fermento: dal 1859 è nato il petrolio con il primo pozzo in Pennsylvania, il canale di Suez è già attivo da circa trent'anni e sta per nascere il canale di Panama. Insomma energia e globalizzazione stanno mettendo i primi semi destinati a germogliare clamorosamente nel XXI secolo. Tutto ciò sembra preludere a un secolo di grandi trasformazioni e progresso, a una rivoluzione industriale destinata a cambiare radicalmente le dinamiche sociali: così sarà, ma come spesso accade nella storia ci saranno prezzi importanti da pagare. Il primo arriva nel 1914 con lo scoppio della Prima guerra mondiale di cui quest'anno celebriamo il centenario della sua fine. Ed è in questa occasione che Dallapiccola adolescente conosce il dramma della guerra, dramma che rivivrà di nuovo anche un quarto di secolo dopo: dalla sua Istria natia viene internato a Graz e solo dopo la guerra rientra a Pisino per concludere i suoi studi liceali, nonché l'apprendistato alla composizione a Trieste. Il Dallapiccola fiorentino prende inizio nel 1922 e da lì sarà un sodalizio memorabile, con la nostra città, fino al 19 febbraio 1975 quando, appena compiuto il settantunesimo anno di età, muore per un edema polmonare. A Firenze, al Conservatorio di Musica Statale "Luigi Cherubini", Luigi Dallapiccola inizia a studiare pianoforte e composizione. Ebbene qui iniziano alcune coincidenze davvero incredibili, quasi astrali, che legano il Maestro a chi scrive questa prefazione. Dallapiccola studia composizione con Vito Frazzi, che dopo il diploma conseguito a Parma, perviene al Cherubini dove insegnerà pianoforte, armonia, contrappunto e composizione. Frazzi ha sedici anni più di Dallapiccola, ma morirà dopo il Maestro, qualche mese dopo, lo stesso anno 1975 l'otto di luglio all'età di 87 anni. Oggi esiste a Scandicci il Centro Arte Vito Frazzi, fondato nel 1979 da Ciro Nanni, marito di una delle figlie di Frazzi. Ciro ha un figlio che si chiama come il nonno Vito e Vito ha un figlio che si chiama Andrea e che è stato l'ultimo allievo del mio babbo Sergio. Oggi Andrea è violinista all'Orchestra del Teatro Giuseppe Verdi di Trieste. Quindi ecco la prima coincidenza che mi rende particolarmente gradito e piacevole introdurre questo libro. Ma, scopriremo, ce ne saranno altre. Dallapiccola inizia a comporre negli anni Trenta del secolo scorso e continua a frequentare il Conservatorio "Cherubini" non più come studente, ma come professore di pianoforte complementare. Il mio babbo s'iscrive al Conservatorio a nove anni nel 1934 per studiare violino col Maestro Giulio Pasquali, dopo aver preso lezioni private da un'insegnante, Margherita Castellani, che abitava nel suo palazzo in Borgo Santa Croce numero quattro. Il Conservatorio, come è noto, prevede oltre alla materia principale, le cosiddette materie complementari quali teoria e solfeggio, pianoforte complementare,

entrambi di tre anni, e successivamente armonia e storia della musica biennali, per concludere con due anni di quartetto. In più ci sono le esercitazioni orchestrali e corali e la musica da camera. Ebbene chi trova come professore di pianoforte complementare? Luigi Dallapiccola. Babbo mi raccontò che era così affascinato dal Maestro che, dopo aver conseguito la licenza triennale obbligatoria, volle continuare altri due anni, cosicché conseguì la licenza quinquennale di pianoforte complementare sotto Dallapiccola nella sessione estiva del 1941, quando il Maestro aveva già ottenuto un anno prima la cattedra di composizione per chiara fama. L'anno successivo fu promosso all'ottavo anno di violino e proprio recentemente l'amico Paolo Zampini, Direttore del Conservatorio Cherubini ha ritrovato, e mi ha fatto gentilmente avere, la pagella finale delle due classi di violino dove vediamo il suo settimo anno con Giulio Pasquali, ma anche, sotto Gioacchino Maglioni, due illustri compagni di Conservatorio del babbo, i compianti violinista Roberto Michelucci al nono anno e nella seconda parte dell'anno in servizio militare e il direttore d'orchestra Piero Bellugi all'ottavo anno, nonché il più giovane – del 1931 – compositore Silvano Bussotti in anno di esperimento violino. Babbo ricorderà per tutta la vita le fantastiche lezioni di pianoforte di Dallapiccola che gli avevano lasciato una discreta maestria al pianoforte, tanto che spesso accompagnava, magari semplificando certi passaggi, i suoi allievi nei vari brani che studiavano. Negli anni che seguirono il Dopoguerra – il babbo si diplomò nel settembre 1945 e subito entrò nell'Orchestra del Maggio come terzo dei primi violini con obbligo di sostituzione al Concertino – iniziò anche una carriera di camerista e spesso nei programmi era presente Dallapiccola. Ricordo con piacere il sodalizio con un grande violinista, Sandro Materassi, che aveva costituito il Duo Dallapiccola-Materassi e con il quale il babbo portò in Italia, suonando la viola, il *Pierrot Lunaire* e l'*Ode a Napoleone Bonaparte* di Arnold Schönberg all'Accademia Filarmonica Romana nel 1947 con Pietro Grossi al violoncello, Giorgio Vanni secondo violino, Pietro Scarpini al pianoforte, diretti da Franco Caracciolo e successivamente al Festival di Salisburgo nel 1948. Durante gli anni '50 e '60 del secolo scorso l'attività cameristica e solistica del babbo subisce una pausa, a parte il fantastico sodalizio con Company e il Duo chitarra-violino, poiché lo assorbe interamente l'orchestra con stagioni irripetibili con direttori d'orchestra quali Cantelli, Celibidache, Mitropoulos, Rodzinski, Furtwaengler, Giulini, Scherchen, Serafin, De Sabata, Klemperer, Kleiber per finire con gli esordi di Muti e Abbado, con cantanti quali Maria Callas, Renata Tebaldi, Mario Del Monaco, Giuseppe Di Stefano, Richard Tucker, Ettore Bastianini, Tito Gobbi e solisti quali Oistrakh, Casals, Rubinstein, Cortot, Kempff, Richter, Milstein, Menuhin. Inizia nuovamente l'attività cameristica quando agli inizi degli anni '60 un gruppo di professori universitari fonda il Musicus Concentus e, proprio nell'ambito di questa nuova realtà musicale cittadina, incontra nuovamente Dallapiccola con la *Tartiniana seconda* per violino e pianoforte che suonerà, mi pare nell'ottobre-novembre del 1972, al Palazzo dei Congressi accompagnato dal pianista Alessandro Specchi. Fu proprio in que-

sta occasione che riprese i contatti col suo vecchio Maestro perché voleva consigli su come eseguire questo bellissimo brano musicale, che – altra incredibile coincidenza – era stato composto quando il mio babbo ebbe il suo primo figlio nel 1956, ossia chi sta scrivendo! Fu in occasione di questi colloqui, con trasmissione di spartiti nei quali il babbo proponeva le sue diteggiature e arcate, che una domenica mattina mi chiese di portare al Maestro uno spartito affinché potesse visionarlo. Giunti con una Simca 1300 – era una vettura francese che aveva all'epoca un certo mercato in Italia – in via Romana in prossimità della Casa Annalena, il babbo chiese a me di salire, poiché non potendo parcheggiare era bene rimanere lui in auto. Suonai, dissi al citofono chi ero, mi fu aperto e in pochi minuti mi trovai alla porta di casa. Aprì il Maestro in giacca da camera, mi pare di ricordare con in bocca una sigaretta incannulata in un bocchino – allora vi era questa abitudine sebbene non diffusissima –, mi fece un sobrio complimento, prese la musica e mi disse di salutare il babbo aggiungendo che era certo che l'interpretazione della *Tartiniana* sarebbe stata sicuramente ottima. Lo salutai con deferenza e, scendendo le scale, ebbi la sensazione di avere interloquuto, sebbene per pochi attimi, con una grande personalità, un artista, un uomo che parve appartenere, a me sedicenne, ad altre epoche velate di una sorta di mitica sacralità. Poi venne il Concerto ed ero particolarmente emozionato perché per la prima volta assistevo all'esecuzione di una musica – per altro suonata dal babbo – il cui autore avevo conosciuto e con il quale avevo scambiato qualche parola. Per me Dallapiccola è rimasto indelebilmente associato a quella sua *Tartiniana seconda* per violino e pianoforte. Scrivere queste memorie personali quali *incipit* per la pubblicazione della tesi della sua cara Laura mi sembra il modo migliore per rendere omaggio a entrambi.